

Competitività. Nel piano della giunta Cota resta da sciogliere il nodo risorse

Il Piemonte non trascuri la partita dei fondi Ue

di Aldo Reschigna

Il piano per la competitività 2011-2015 elaborato dalla giunta Cota parte da una analisi corretta della situazione piemontese e delle difficoltà che la nostra economia sta attraversando. Non mi dilungherò sui punti che ci trovano d'accordo. Preferisco chiarire quali, a nostro avviso, sono i punti di criticità per presentare poi alcune proposte.

Innanzitutto il problema delle risorse. Quelle stanziare per il piano sono non certe e assolutamente insufficienti, soprattutto se collegate all'ampio numero di strumenti previsti. Siamo pienamente coscienti della situazione critica in cui versa la finanza regionale. Se, come giustamente si legge nel piano, il processo di deindustrializzazione che ha colpito la nostra regione è il più grave del centro-nord, solo facendo diventare il "caso Piemonte" un caso nazionale è possibile immaginare una via di uscita. Per questo, a nostro parere, è necessario aprire al più presto un tavolo di trattativa con il Governo perché, intorno al caso Piemonte, si costruiscano i livelli di risorse e di strumenti necessari per invertire la rotta. Non penso certo a interventi a pioggia, ma alla definizione del livello di risorse necessario, di strumenti e di priorità di intervento in grado di avviare la reindustrializzazione.

Un grande tema che deve essere posto sul tavolo nazionale è quello delle infrastrutture. La definizione sul tavolo nazionale di un quadro complessivo della dotazione infrastrutturale, con un programmazione di risorse certe e di priorità di intervento, è condizione imprescindibile per il rilancio dello sviluppo.

Sul piano delle risorse, poi, occorre sicuramente anche avviare al più presto la trattativa sulla tran-

che dei fondi strutturali europei che partirà dal 2014 e che toccherà il piano nel suo biennio conclusivo. Se gli effetti della crisi economica in Piemonte non sono stati ancora più gravi è sicuramente anche dovuto ai fondi strutturali europei 2007-2013 per cui a tempo debito, con grande tempestività, la giunta Bresso aprì la trattativa.

Infine, gli strumenti di attrazione di nuove aziende e di contrasto alla delocalizzazione delle nostre. Mentre noi ci preoccupiamo della capacità di attrazione dell'area asiatica, la Svizzera, con il progetto Copernico, ha già portato sul suo territorio 52 aziende piemontesi. Anche per questo è necessario immaginare la creazione di una fascia cuscinetto nelle nostre aree di confine con normative e strumenti diversi, a partire dalla leva fiscale, in grado di trattenere le imprese presenti e di attrarre di nuove.

Infine un ultimo punto: la riorganizzazione delle società controllate dalla Regione, necessaria per evitare sprechi e rilanciarne il ruolo in questo processo. A questo fine sarebbe anche utile la trasformazione di FinPiemonte in intermediario finanziario. Le permetterebbe di essere un soggetto attivatore di nuove risorse per iniziative specifiche in partnership tra soggetti pubblici e privati. Acquisirebbe più forza ed efficacia nel suo ruolo a sostegno della reindustrializzazione.

Assieme alla trasformazione di FinPiemonte occorre rendere più forte e compatto il sistema delle società partecipate dalla stessa e da FinPiemonte partecipazioni Spa, diminuendone il numero e operando accorpamenti per omogeneità di oggetto sociale.

capogruppo regionale PD

© RIPRODUZIONE RISERVATA

